

IV DOMENICA DI AVVENTO - C

“L'INGRESSO DEL MESSIA”

Rita e Cesare – Comunità di Caresto

PREPARIAMO L'ANGOLO DELLA BELLEZZA

Poniamo nell'angolo della bellezza un'immagine di Cristo risorto o dell'entrata a Gerusalemme con un ramo d'ulivo

INVOCAZIONE INIZIALE

- v.** Signore, apri tu le mie labbra,
la mia bocca annuncerà la tua lode.
- v.** Se oggi ascolto la tua parola, Signore
Fa' che non indurisca il mio cuore.
- v.** Beata Colei che ha creduto,
in lei la parola di Dio si è fatta carne.

SALMO 23

Alzatevi, o porte: entri il Re della gloria.

Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Alzate, o porte, la vostra fronte,

alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

LETTURA DEL VANGELO - LUCA19,28-38

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

"Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!".

LECTIO - "COMPRENDI QUELLO CHE STAI LEGGENDO..."

Siamo alla tappa finale della vita terrena di Gesù. L'evangelista parla di Gerusalemme dove Gesù troverà la morte, ma subito dopo ci mette Bètfrage e soprattutto Betània, che è il monte della Resurrezione e il monte dell'ascensione. E descrive nei dettagli l'entrata riportando gesti e parole.

"«Entrando troverete un puledro»", letteralmente un asinello. Per comprendere questo brano bisogna rifarsi alla profezia di Zaccaria al capitolo 9 versetto 9, dove il profeta annunciava l'arrivo di

un re, di un messia, completamente diverso da quelli attesi. Non un messia con la forza, con le armi, non con i carri o con i cavalli, ma un messia di pace. E per indicare questo messia di pace, anziché farlo vedere vittorioso sopra la mula, la cavalcatura regale, il profeta Zaccaria lo fa vedere che cavalca un asino, un puledro, figlio di asina.

«Troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito» esattamente «nessuno degli uomini».

E c'è l'ordine di Gesù: slegatelo! Questo verbo 'slegare' sarà ripetuto in questo brano per ben quattro volte. Gesù è venuto a sciogliere quella profezia che era rimasta legata, quella di un messia di pace, perché questo messia di pace nessuno lo voleva. Volevano un messia violento, un messia potente, ma di un messia di pace non sapevano che farne.

Dice *«E se qualcuno vi domanda 'perché lo slegate?'»*, ecco il villaggio che è il custode della tradizione, e non accoglie le novità, *«Risponderete: 'il Signore ne ha bisogno'».*

Qui l'evangelista gioca nel contrasto tra "il Signore", e poi viene tradotto con 'proprietario', e 'i signori'. Il Signore è colui che slega la profezia, colui che libera, i signori sono i capi del popolo che invece la tenevano legata.

«Mentre slegavano il puledro, i signori dissero: «Perché slegate il puledro?»» Ecco l'insistenza su questo slegare e su questo puledro d'asina. *«Gli risposero: «Il Signore ne ha bisogno»».* Quindi Gesù slega questa profezia che era rimasta legata perché a nessuno interessava un messia così. E vince la resistenza dei signori del popolo.

«Era ormai vicina la discesa del monte degli Ulivi, e tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, lodano il Signore per i prodigi che avevano veduto», e, citando il Salmo 118, dicono *«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore»*. Il re è questo messia di

pace, come Gesù sta manifestando. Infatti, subito dopo l'evangelista aggiunge «Pace in cielo», che significa la provenienza di questa pace, dal cielo. Ebbene, di fronte a questa novità, che non è accettata dal popolo, ecco i rappresentanti religiosi, i farisei, reagiscono. «Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera ...»», il verbo 'rimproverare', adoperato dall'evangelista, veniva usato - letteralmente 'sgridare' - per liberare le persone dai demoni, nell'esorcismo. Per i farisei, quello che i discepoli stanno dicendo, acclamando un messia si pace, e non il messia violento, è qualcosa di demoniaco, che non corrisponde al piano di Dio e loro, i farisei, che sono i zelanti custodi della legge, sanno tutto e conoscono tutto sul piano di Dio.

Ecco la risposta di Gesù: «Io vi dico, se questi taceranno, grideranno le pietre». Qual è il significato di queste pietre? Quali sono queste pietre che gridano? La discesa del monte degli Ulivi, all'ingresso di Gerusalemme, passa attraverso la valle di Giosafat, chiamata anche la valle del giudizio, che era disseminata di pietre tombali. Allora Gesù dice «anche se questi vivi taceranno, i morti, cioè gli israeliti che hanno vissuto prima di loro e che da sempre hanno vissuto e costruito questa attesa di un messia, saranno loro che grideranno».

Quindi l'evangelista assicura che, anche se si mettono a tacere i discepoli, la forza della vita che è insita anche in quest'ambito di morte, proclamerà il dono di Dio all'umanità, cioè un messia che porta la pace.

MEDITATIO - "NEL DESERTO PARLERÒ AL TUO CUORE"

E' una cosa impensabile, straordinaria, difficile da dirsi: Il Signore ha bisogno di noi, di noi due. Noi siamo quell'asinello che serve al Signore. Quante volte abbiamo pensato di essere come quell'asino: un asino inutile che nessuno ha mai usato, nessuno ha mai cavalcato. E se anche la nostra vita fosse così senza frutti, tuttavia serve benissimo al Signore. Lui tirerà fuori dal mio nulla qualcosa

di grande; mi farà portatore di Pace, portatore dell'Amore più grande. Non diremo più: è troppo povero il nostro cuore perché il Signore lo adoperi. Quando sono debole, nient'altro che un asino inutile, è allora che sono forte. La debolezza non è un impedimento, mai, ma una opportunità per il Signore. Viene il Signore nella mia vita cavalcando questa mia povertà. Viene innamorato di normalità, tra le cose di ogni giorno, nella carne delle ore quotidiane. Eppure se dentro il mio quotidiano, casa e lavoro, incontri e riposo, do spazio, se do tempo e cuore al Signore, allora per questa città, per la mia famiglia, per la gente che mi è affidata, io divento una porta per l'ingresso di Dio nella storia. Non un luogo santo, no, ma un semplice puledro d'asino, col suo passo lento, a volte un po' testardo, a volte pigro. Allora posso guardare il mio coniuge anche quando non è come io lo vorrei, quando mi sembra una persona che non serve a niente, posso gradarlo con occhi nuovi con lo sguardo di colui che fa nuove tutte le cose. Posso dire al coniuge tu sei colui che porta il Signore, tu sei colei che porta la Pace. E allora possiamo guardare alla nostra vita non come un cumulo di successi o insuccessi nostri, ma come la raccolta delle cose grandi che il Signore ha fatto in noi, con noi e per mezzo di noi. E possiamo cantare il nostro Magnificat: grandi cose hai fatto Signore per noi; noi che eravamo puledri inutili, ci hai resi il mezzo per portarti nel mondo, per portare la pace, per portare la Tua Pace. Aiutaci a non dimenticare mai che siamo l'asino lo porta, ma è Gesù che guida il puledro. Che indica la via. Noi come asini del Signore, andiamo ma portando il vangelo, il vangelo sopra di noi, come luce e come guida.

“Cosa dici a noi, Signore, oggi?”

CONTEMPLATIO E INVOCAZIONE

Grazie Signore per il dono della pace.
Aiutaci a donare la tua pace,

ad essere costruttori di pace nei nostri ambienti di vita,
nei luoghi di lavoro e di studio,
nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre Nostro

Preghiamo. (San Francesco d'Assisi)

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.
Amen.

BENEDIZIONE

Lei Benedetto il Signore
 che ha compiuto grandi meraviglie per noi.

Lui Benedetto il Signore che ci ama sempre.

Ins. Benedetto il Signore
 che sostiene il nostro amore con il suo.